OMAGGIO ALLE VIRTÙ FILANTROPICHE DEL SENATORE CONTE...

Giuseppe Gazzeri

OMAGGIO

ALLE VIRTÙ FILANTROPICHE

DEL SENATORE CONTE CAVALIERE

IPPOLITO VENTURI

CHE ALLA OCCASIONE DELLE SOLENNI SUPPLICAZIONI

IN ATTESTATO DI STIMA E DI RICONOSCENZA

TRIBUTA

GIUSEPPE GAZZERI

FIRENZE

NELLA STAMPERIA PIATTI

MDCCCXVII.

Se fu in ogni tempo pregevole ufficio pagare un giusto tributo di lode alle virtù degli estinti proponendole alla imitazione dei superstiti, il sentimento e la riconoscenza ne fanno talvolta un dovere.

Animato da questo doppio motivo imprendo a spargere alcuni fiori sopra la tomba d'un'uomo adorno delle più belle qualità di spirito e di cuore, d'un fautore zelante d'ogni oggetto di pubblico bene, d'un'illuminato ed efficace amico degli uomini, del Senatore Conte Cavaliere Ippolito Venturi.

La sua illustre prosapia una fra le più distinte fino dai tempi dell'antica Repubblica fiorentina, legata coi vincoli del sangue alle più

cospicue d'Italia, si vede a traverso a più secoli brillare costantemente d'una luce pura e serena, e non meno vivace perchè tranquilla e non abbagliante. Se tacciono di lei quelle pagine dell'istoria che tinte del sangue dei nostri maggiori serbano le orrende memorie delle fazioni che divisero, delle guerre che devastarono questo bel paese, molte altre in tempi migliori rammentano quasi senza interruzione individui di lei benemeriti della Religione per l'istituzione generosa d'un gran numero di pie fondazioni, decorati d'ogni maniera di dignità e d'onorificenze, e segnalati dalla pubblica stima ed affezione. Di fatti sotto il reggimento dell'antica Repubblica fiorentina oltre cinque Gonfalonieri e ventidue Priori contò ella varj altri soggetti incaricati di solenni ambasciate e d'altre onorifiche commissioni, argomenti di rinomanza e di considerazione distinta. Sotto il successivo Principato Mediceo ebbe più Senatori, come d'altre cariche, dignità e distinzioni ha sempre goduto nei tempi e sotto i Governi susseguenti.

Ed a farla riconoscere non estranea a verun genere di grandezza e di gloria potrei mostrarla protettrice munificentissima delle arti belle, delle lettere, delle scienze, e di quelli che si distinsero nel professarle. Ma per non deviar troppo dal mio assunto, fra i molti tratti degni di ricor-

danza, mi limito a rammentare il nobile e generoso contegno di questa famiglia verso il celebre Conte Lorenzo Magalotti allorchè, ridotto egli in angustie in seguito di grave sconcerto economico, gli offerse prima onorevole asilo nella sua casa, e quindi gli riconquistò, mediante il pagamento dei suoi debiti, la tranquillità non meno che il patrimonio. Ond'egli, più per sentimento di gratitudine che per debito di parentela lasciò morendo alla Casa Venturi quei beni stessi dei quali le doveva il ricupero, non meno che i pregevoli suoi manoscritti che ella ha fin quì diligentemente conservati.

Tali pregj ed il ricco corredo delle più belle sociali virtù, quasi ereditarie in questa famiglia, si cumularono, dirò così, nel nostro Senatore Ippolito ultimo natural rampollo di essa, com'è facile convincersi dando un'occhiata ai tratti più rimarcabili della sua vita.

Nato egli il dì 7 ottobre 1752 era nella tenera età di soli sette anni allorchè mancò di vita il suo genitore Senatore Neri Venturi, che insignito prima della laurea dottorale aveva successivamente coperte le luminose cariche di Auditor generale della città e stato di Siena, di Soprassindaco, e finalmente di Consigliere di Stato e dell'Imperiale Reggenza. Per provvedere pertanto all'educazione non meno morale che

letteraria e scientifica del nostro Ippolito, lo zio paterno Cavalier Cosimo Venturi Provveditore della Sanità e dell' Abbondanza, e Protettore del Monte di pietà lo inviò a Roma nel celebre Collegio Nazzareno, ove distinguendosi vantaggiosamente fra i suoi compagni nella profittevole applicazione ad ogni genere d' istruzione formò il cuore ai più puri e solidi principj di Religione e di morale, ed ornò lo spirito e il corpo di quei pregj e qualità che formano un culto e gentil Cavaliere.

Compita coll' anno decimottavo dell' età la sua legal dipendenza, non volle, come piace a molti, che terminasse con essa ogni suo studio ed istruzione, che anzi intento ad accrescere la massa già ragguardevole delle utili sue cognizioni, ebbe vaghezza di visitare i più celebrati paesi d' Europa, indagando con occhio osservatore non solo le differenze di clima, di suolo, e d' ogni sorta di naturali produzioni, ma più ancora le leggi, i costumi, l' industria, ed ogni genere d' utili pratiche in uso presso le più culte Nazioni.

Ricco di tanti lumi tornò in seno alla Patria, ove abbracciando lo stato coniugale si congiunse nell' anno 1778 alla Signora Marianna Testard oriunda Francese ascritta con Sovrano Diploma alla nobiltà fiorentina, la quale adorna non solo

di singolare bellezza, ma delle più esquisite doti di spirito e di cuore, formò per molti anni la delizia delle più distinte istruite e gentili persone sì estere che nazionali.

Quivi il nostro Ippolito nella tranquillità della vita domestica, non intermessa la cultura dell'animo per mezzo del conversare erudito e della lettura di buoni libri di cui fu sempre amantissimo, ebbe il buono spirito di pensare e di credere con persuasione che la vantaggiosa e distinta sua posizione nella società, anzichè dispensarlo da ogni occupazione e pensiero, gl'imponevano il sacro dovere di vegliare premurosamente a suo e ad altrui vantaggio alla ben intesa amministrazione di quel cospicuo insieme di beni, che formando il suo particolar patrimonio non cessava di far parte del patrimonio della Nazione.

E riguardando l'agricoltura come la principal sorgente della privata e pubblica prosperità, specialmente in un paese come il nostro, pose ogni studio a migliorarla nei suoi fondi, giovandosi delle cognizioni e dei lumi che aveva attinti nè cessava d'attingere dalla lettura dei Geoponici antichi e moderni, delle pratiche da se osservate presso le più industriose nazioni agricole, delle idee che suggeriva a lui stesso l'assidua meditazione sopra gli oggetti relativi,

accogliendo avidamente tutto ciò che in sembianza d'utile fosse proposto da chi che sia, e sottoponendo in fine tutto al cimento della maestra esperienza.

Quindi fra i moltissimi acquisti che (mercè le cure di pochi ma zelanti georgici) ha fatti in pochi anni l'agricoltura toscana non ve n'è forse alcuno che il Senatore Ippolito Venturi non fosse fra i primi a sperimentare, e a praticar poi per sistema riconosciutane l'utilità.

E qui bello ed interessante sarebbe (se non che inopportuno) il seguirlo nelle quasi giornaliere sue campestri escursioni, ed udirlo ragionare maestrevolmente in proposito d'ogni oggetto di rurale economia, imbevendo dei buoni principj i suoi agenti non meno che i più rozzi coloni, e vederlo divisare egli stesso non solo le principali e più importanti operazioni da imprendersi, ma fino le più minute avvertenze da osservarsi nell'eseguirle, verificando di per se l'esecuzione ed esplorando il successo delle già comandate.

Nè queste e molte altre sue cure riuscirono vane, anzi gli produssero i più brillanti risultati, quali furono da un lato i di lui possessi quasi interamente rigenerati in pochi anni, specialmente per ciò che concerne le coltivazioni di collina, e divenuti generalmente parlando

modelli di buona ed util cultura; e dall' altro una prosperità sempre crescente nel suo stato economico.

Ma siccome i belli esempj non si propongono utilmente altrui se non mostrando la via che conduce ad imitarli, e siccome altri proprietarj benchè bramosi di migliorare i loro fondi non ottengono agevolmente un' egual risultato, è naturale il cercare come vi giungesse il Venturi. Al che si potrebbe rispondere: con volerlo efficacemente, con effettuarlo egli stesso.

È un detto assai comune che l' occhio del padrone vivifica il fondo; lo che è particolarmente vero quando la mano potente e generosa soccorre ove l' occhio abbia veduto il bisogno. Questo è ciò che fece sempre il Venturi. Niuno visitò più frequentemente di lui i molti suoi fondi, niuno li vide con occhio più intelligente, niuno profuse più largamente di lui quanto occorresse per migliorarli.

Persuaso soprattutto che il florido stato dei beni di suolo sia incompatibile colla situazione infelice di chi deve effettuarne la cultura, ebbe sempre a cuore di migliorare la sorte dei coloni, e degli utili animali primi strumenti dell' agricoltura, procurando loro salubre e comodo albergo e, malgrado le più calamitose circostanze, il necessario alimento. Ed in specie quanto ai coloni,

che egli riguardò sempre come la più utile e più preziosa classe della società, fu tale per essi la generosa affezione di lui, che in tre diverse occasioni succedutesi nel corso di non molti anni condonò a tutti quelli che gli attenevano i debiti secolui contratti, e che ammontarono nel loro insieme alla ragguardevol somma di scudi quarantamila.

Nè limitò le sue cure all' agricoltura propriamente detta, ma a proprio e comun vantaggio pensò a far valere ogni risorsa che le particolari condizioni dei suoi possessi offrissero per qualsivoglia ramo di utile industria. Così, ove lo comportava la qualità dei terreni, stabilì diverse fabbriche di lavori figulini sì nel genere dei materiali da costruzione che in quello di varie specie di vasellami, come pure le opportune fornaci per la cottura di tali oggetti non meno che della pietra da calcina.

Queste manifatture nel tempo stesso che gli porgevano l' opportunità di occupare e far vivere molte persone, di cavare miglior ritratto dai suoi boschi, e di fare util commercio d' una parte dei loro prodotti, lo ponevano in situazione di disporre a suo grado ed a facil prezzo di tutto ciò che gli bisognasse per la costruzione o risarcimento d' ogni maniera di fabbriche rustiche. Con queste facilità predi-

sposte, e colla sua generosa inclinazione ad abbondare in tutto ciò che potesse accrescere il comodo dei coloni, il ben essere degli animali utili, ed i prodotti dell' industria agricola, non è meraviglia che i suoi fondi, oltre ad esser forniti di ottime case coloniche, siano per così dire coperti d' ogni genere di fabbricati utili alle occorrenze rurali.

Nè debbo quì tralasciar di avvertire che sebbene il Senatore Ippolito, fattosi in certo modo un bisogno d' esser centro d' azione e di moto non interrotto, prendesse anche a ridurre e migliorare il materiale delle sue Ville o case di campagna, ciò non accadde che negli ultimi anni del viver suo, e quando già da lungo tempo tutte le case dei suoi coloni erano ridotte nel migliore stato, e tutti i suoi fondi corredati ampiamente di stalle, di concimaie, di fienili e di quanto richiedono in ogni genere i bisogni ed i comodi della rurale economìa.

Guidato dallo stesso spirito non solo ridusse e mantenne in buono stato varj molini ed altri simili ordigni che già esistevano nei suoi fondi, ma procurò di costruirne altri nuovi, ove ciò potesse ottenersi mediante la più economica e meglio intesa distribuzione delle acque.

Ed in proposito di macchine ad acqua non

è da tacersi come egli il primo introdusse in Toscana l'ingegnoso ed utile artifizio per cui dal nucleo dell'oliva, che prima condannavasi al fuoco, si ottiene una considerabile quantità d'olio attissimo a molti usi importanti, e conosciuto volgarmente sotto il nome d'*olio lavato*, o *di sanse;* genere d'industria che dopo i felici resultati d'un primo stabilimento ebbe cura di estendere ovunque le locali circostanze dei suoi possessi lo comportavano.

Ma per non dilungarmi di soverchio, tacendo di altre commendevoli industrie, come dell'estrazione dell'olio dai semi del lino (in servizio della pittura, dell'arte delle vernici, e di altri usi) quale egli fè praticare estesamente, dirò che non solo non gli fu proposta intrapresa veramente utile cui di buon grado non concorresse, ma che assai sovente vi eccitò e provocò egli stesso persone industriose coll'offerta spontanea dei mezzi opportuni.

Animando così e vivificando con ogni possibil mezzo le sue campagne, non obliò per questo la Capitale, al maggior bene della quale volle pure efficacemente concorrere quanto per lui si potè. E sapendo che la principale e più estesa industria che vi si eserciti con vantaggio del minuto popolo è la manifattura della seta, non trascurò cosa alcuna per sostenerla in faccia alla

decadenza di cui era minacciata. Però nel tempo stesso che un gran numero di proprietarj scoraggiti abbandonavano la coltura dei gelsi e l'educazione dei vermi, egli all'opposto procurò di accrescere e l'una e l'altra, unendovi la più estesa trattura del filo, e rilasciandone quindi per sistema il prodotto sotto facili e comode condizioni ai fabbricanti di drappi, ond'essi sottoponendola ai varj successivi lavori, nel cercare il proprio lucro procurassero al popolo occupazione e sussistenza.

E quì non tralascerò d'avvertire che non dissimil metodo egli seguì costantemente nella vendita d'ogni sorta di produzioni di suolo da quello che ho accennato riguardo alla seta, lontano cioè da qualunque speculazione o studio diretto a cogliere il sempre incerto momento del maggior prezzo. Giammai non chiuse con mano avara in faccia al pubblico bisogno verun genere di derrate, come neppure le spinse inconsideratamente ad una vendita precipitata con danno dei fittuarj e dei possessori bisognosi, per i quali il momento della vendita è necessariamente quello della raccolta; ma ebbe costume di repartirle equabilmente per ogni mercato, assicurandosi il prezzo medio, ed evitando in un coll'odiosità il danno ancora che non di rado incontra nel dubbio suo giuoco lo speculatore.

Se poi in qualche annata calamitosa le raccolte, specialmente dei cereali, si annunziavano o generalmente o localmente infelici, il primo pensiero del Senator Venturi era quello di ordinare ai suoi agenti di campagna che, fatto il calcolo di ciò che abbisognasse al mantenimento dei suoi coloni non meno che di tutti gli opranti ordinarj e straordinarj, si prelevasse dal suo raccolto, e nel caso ancor più infelice che la totalità di questo vi fosse insufficiente, si acquistasse per suo conto, assicurando nei suoi granaj quanto occorresse ai loro bisogni.

Che anzi questi anni infelici erano appunto quelli nei quali a sollievo dei bisognosi proporzionatamente crescenti intraprendeva nuovi e più estesi lavori di cultura o di altro genere, onde procurar loro occupazione e sussistenza.

Ma quì parmi che agli occhi di alcuno debba sembrare quasi un paradosso la sempre crescente prosperità del suo patrimonio di fronte ad un'abituale generosità che si avvicina alla profusione.

Rapporto a che è primieramente da avvertire come la più gran parte delle grandiose somme da lui erogate, specialmente nella miglior cultura dei suoi fondi, furono piuttosto anticipate che spese, e quindi rimborsate ampiamente e con frutto dai felici risultamenti che egli ne

ottenne. Ed è quindi da aggiungere che quanto alle spese non produttive niuna ei ne fece inconsideratamente e fuori dei calcoli d'una saggia economia; nome aborrito da alcuni, stranamente amato da altri, ben definito da pochi, e per cui vuolsi intendere un'adequato rapporto o proporzione fra le rendite ed i dispendj, fra l'attivo ed il passivo; misura indispensabile ad ogni uomo comecchè sia facoltoso, e trascurando la quale ogni più gran patrimonio corre ad inevitabil rovina. Il Venturi non si allontanò mai da questa misura, ed in questo senso può dirsi che egli usò una ragionevole e ben intesa economia.

Saggio ed avveduto ei non la fece consistere in un'indistinta restrizione d'ogni articolo di spesa, ma nella giudiziosa distinzione degli oggetti veramente utili e necessarj dagl'inutili e superflui. Parco riguardo a questi ultimi, non serbò misura per i primi, cosicchè senza conoscere privazioni di alcuna sorte, e circondando se stesso e quanti gli attenevano o se gli appressavano d'una vera abbondanza di tutto ciò che spettasse al bisogno, al comodo, e fino al piacere, seppe pure riserbarsi mezzi amplissimi per migliorare progressivamente il suo patrimonio, per istendere una mano valida ad ogni utile impresa, e per fare il bene ogni qual volta gli se ne presentò l'occasione. Questo contegno, anzi-

chè pregiudicare a quel lustro e splendore che competeva al suo stato ed alle luminose cariche e decorazioni onde fu insignito sotto i diversi Governi ai quali la Toscana successivamente soggiacque, lo pose anzi e lo mantenne in grado di spiegarvi maggior grandezza e sontuosità.

Però nominato da S. A. I. e R. il Granduca Ferdinando suo Ciambellano, ed onorato di varie distinte commissioni sotto il suo primo governo, indi eletto Senatore e suo Gentiluomo di camera dal Re Lodovico di Borbone, divenuto in seguito della riunione della Toscana alla Francia Conte e Senatore di quell'Impero, ed Ufiziale della Legion d'onore, e ripreso in fine il servigio di Ciambellano presso l'attual Regnante dopo l'augurato e felice di lui ritorno, non fu in veruna di queste circostanze inferiore ad alcun'altro in splendidezza, come si distinse nella sollecitudine di far ridondare l'influenza che glie ne derivava in bene e vantaggio dei suoi concittadini.

Così, per ciò che concerne il suo contegno economico, si può dire in genere che egli fu sobrio e misurato per sistema, magnifico all'occasione. Se usò abitualmente maggior profusione per qualche oggetto particolare questo non fu indegno di lui.

Affezionato ad ogni sorta di animali utili amò

con predilezione quello cui (per tacere di mille altri servigj che ne ritrae) affida l' Uomo se stesso fino nei più gravi perigli, e che associandosi dignitosamente a lui in qualunque decorosa comparsa non disadorna la stessa maestà d' un Regnante.

Amante appassionato dei cavalli volle averne sempre in buon numero, e singolarmente belli e generosi. Ma anche questa inclinazione direm quasi predominante fu in lui subordinata e conforme ai dettami del suo cuore nobile e generoso. Egli non si limitò a riguardarli come esseri d' un ordine inferiore, dai quali tutto può esigersi senza usar loro altri riguardi oltre quelli che c' ispiri lo stesso nostro interesse per ritrarne il più lungo e miglior servizio.

Facendoli servire al suo bisogno, al suo comodo, al suo piacere li contraccambiò con una vera affezione, che lo fece prodigar loro le più tenere cure, e lo impegnò ad occuparsi premurosamente di tutto ciò che avesse rapporto al ben' essere loro.

I suoi studi e le sue osservazioni a ciò relative lo arricchirono di molte utili cognizioni d' *Ippiatria* e d' *Ippotomia*, o vogliam dire di medicina e di anatomia dei cavalli applicabili anche a molti altri animali specialmente fra i più

utili all' Uomo nei servigj dell' Agricoltura ed in altri.

Convinto da una lunga esperienza dell' importanza di queste cognizioni e delle utili loro applicazioni, prese ad esporle in varie memorie, due delle quali negli anni 1795 e 1796 lesse all' Accademia dei Georgofili cui era ascritto come socio onorario. Aggiuntevene quindi altre, si decise a pubblicarle sotto il titolo di *Miscellanee di Veterinaria e d' Ippotomia*, delle quali comparve alla luce per le stampe del Carli nel 1811 un primo volume contenente le memorie di *Veterinaria*, avendo lasciati i materiali per un secondo in varie memorie d' *Ippotomia*.

Quest' operetta scritta con molta facilità e naturalezza mentre prova nel suo autore il possesso della materia che ha preso a trattare, possesso acquistato con assiduo studio, diligente osservazione, e lunga esperienza, lo mostra nel tempo stesso versato in ogni sorta d' erudizione, e familiarizzato con i buoni scrittori non meno greci che latini.

La diligenza la sagacità ed il criterio che egli seppe usare nella sola produzione di cui gli piacesse far dono al pubblico non lasciano dubitare che egli avrebbe con egual felicità trattato o illustrato qualunque altro argomento, a cui per impegno o per genio si fosse rivolto.

Di questo testimonio del suo ingegno, del suo spirito, della sua cultura non abbisogna sicuramente chi conversando secolui ebbe occasione di trovarne vive e non equivoche prove nel suo erudito sensato ed ameno colloquio, che tale ad ogni proposito, lo diveniva singolarmente quando aggiravasi intorno alle materie a lui predilette, come l'agricoltura, il commercio, la pubblica e privata economia, le arti utili e belle, e tutto ciò che abbia comunque rapporto al bene e all'onore dell'umana specie.

Ed ecco che le non comuni qualità del suo spirito andavano naturalmente a congiungersi e quasi a confondersi con quelle ancora più rare del suo bel cuore.

La Religione che interessa l'uno e l'altro fu in lui solida e pura, più di sostanza che di apparenza. L'amor dei suoi simili ragionevole ed efficace, poichè da lui fatto consistere in un vero e costante sistema d'utile beneficenza piuttostochè nella pomposa distribuzione di minuto danaro a chi, per non averne altro, fece (finchè fu tollerato) il mestiero di raccoglierlo.

Dignitoso coi grandi, facile cogl' inferiori, il di lui tratto fu tale innesto di nobiltà e di cortesia, che senza elevarsi o discendere ogni uomo onesto si trovò sempre a livello con lui.

Appassionato (convien ripeterlo) per ogni

oggetto di pubblico bene non lo perdè mai di vista, e studiò sempre di combinarlo in quelle stesse disposizioni e misure, che riguardavano più d' appresso l' interesse suo personale. Non tralasciò anzi colse avidamente ogni occasione di giovare veramente e solidamente altrui.

Fu padre anzichè signore dei molti suoi dipendenti, quali tutti trattò con affezione e generosità in vita, e beneficò largamente morendo.

Marito tenero ed amoroso niuno sarebbe stato più d' esso buon padre, o migliore educatore di figli degni di lui; nei quali sarebbe stato al suo cuore dolce conforto trasfondere le sue massime, i filantropici suoi sentimenti.

Ma come dopo alcuni anni di soavissima unione coniugale si vide negata dalla natura la più dolce consolazione d' un cuor sensibile, volle supplirvi colla sua libera scelta. E poichè del sangue stesso della sua amata consorte pargoleggiavagli intorno una tenera figlia, che fino dai più verdi anni fra i vezzi di quell' età e le ridenti qualità del suo corpo lasciava travedere le più felici disposizioni di cuore e di spirito, prese a coltivarle con indefessa sollecita cura, meditando di costituirla mediante un condegno innesto stipite e fonte d' una nuova discendenza destinata a perpetuare insieme col nome il lustro e la ricordanza di sua prosapia.

Di fatto, maturata l'opera sua, trasfuso in essa il suo spirito, e pervenuta all'età conveniente, dopo averla con solenne adozione nominata sua figlia, la congiunse in degno nodo al Sig. Marchese Paolo Garzoni distinto patrizio lucchese, e nobile fiorentino, ed unico erede di sua illustre e doviziosa famiglia.

Siccome poi il decorso degli anni, lo stato di Sposa e di Madre, e le posizioni più lusinghiere ed esploratrici del cuore umano gliela mostrarono sempre più ferma nei principi cari al suo cuore, e che erano per lui i più sicuri garanti dell'uso che ella saprebbe fare dei suoi doni, volle lasciarle quell'attestato di sodisfazione e di fiducia che per lui si potesse maggiore.

Però chiamandola nell'ultimo suo testamento universale erede del pingue suo patrimonio, omesse non solo ma escluse espressamente e rimosse a favore ed in considerazione di lei tutti quei vincoli cautele e dipendenze colle quali le leggi e la previdenza dei testatori soccorrono ordinariamente alla presunta fragilità del suo sesso.

Testimonianza che riserbata a quel tempo in cui tace ogni umano riguardo è sopra ogni altra solenne, ed onora non meno chi la rende che chi la riceve.

Il Senatore Ippolito Venturi colpito già nell' ottobre 1816 da un' insulto apopletico, ed alcuni mesi dopo da un secondo, dai quali i più validi mezzi dell' arte salutare opportunamente apprestati avevano potuto precariamente salvarlo, dovè soccombere ad un terzo sopraggiuntogli nell' ottobre 1817. Dopo venti giorni di malattia egli mancò di vita il dì 31 di detto mese ad ore tre e tre quarti di mattina munito dei soccorsi della Religione, e seguito dalle lacrime e dal rammarico di tutti i buoni.

Possano le di lui filantropiche virtù avere a prò dell' umanità molti imitatori, e voglia l' Altissimo solennemente invocato da questo buon popolo accordando a quello la corona del giusto concedere lunghi e più felici giorni a chi sì degnamente gli succede.